

Giornale di Sicilia 15 Settembre 2009

Mafia, Greco va fuori dal carcere Al boss resta solo la casa di lavoro

PALERMO. Giovannello Greco ha finito di scontare la pena. Il boss che negli anni '80 diventò «il re degli scappati» (fuggì dalla Sicilia per evitare di essere travolto dall'avanzata dei corleonesi a Palermo), ha lasciato il carcere ed è stato trasferito in una casa di lavoro, dove è attualmente sottoposto a una misura di sicurezza. Il ritorno definitivo in libertà potrebbe avvenire entro qualche settimana o entro qualche mese, ed è condizionato dalla valutazione della «pericolosità sociale» dell'ex capomafia di Ciaculli.

Greco, 57 anni, ha comunque finito di pagare il proprio debito con la giustizia e ora non ha altri conti in sospeso, con possibili indagini e condanne, perlomeno per il suo turbolento passato di mafioso negli anni '70 e '80: fu allora che, assieme alle cosche «perdenti», entrò in guerra con i Corleonesi e con i loro alleati palermitani, venendo costretto ad espatriare per sfuggire a morte sicura.

La totale espiazione della pena, nonostante inizialmente Greco dovesse scontare qualcosa come ventisette anni di carcere e pendesse su di lui una richiesta di ergastolo, è legata al venir meno di alcune condanne e alla revisione di un processo. Tassello dopo tassello, la pena complessiva si è ridotta a una decina di anni complessivi: ora l'uscita dal carcere, accordata dal tribunale di sorveglianza, e l'assegnazione alla casa di lavoro, istituto penitenziario con più spazi di «socialità» e di movimento per i suoi ospiti.

Nelle prossime settimane la decisione definitiva sul possibile ritorno in libertà. Tutto dipenderà dalla valutazione della pericolosità sociale di Greco: le misure di sicurezza vengono applicate infatti per «risocializzare» il condannato. Il provvedimento è legato alla particolare gravità del reato per il quale è stata riportata la condanna (nel caso di Greco l'associazione mafiosa) e la connessa, eventuale «capacità di delinquere» o di tornare a farlo.

La vicenda processuale di Giovannello Greco iniziò nel 1997 a Ibiza, in Spagna, dove ricomparve dopo essere stato avvolto dal mistero più totale per 16 anni, dai tempi della prima, sanguinosa guerra di mafia. Nell'isola delle Baleari il boss, ricercato dalla polizia ma soprattutto dai corleonesi, si presentò alle autorità locali: disse di avere fatto il pescatore lì, e rivelò la propria identità. In seguito, su richiesta della magistratura palermitana e del nostro ministero degli Esteri, Greco fu arrestato, ma poi venne rimesso in libertà per motivi tecnici, dato che la Spagna non prevede né il reato associativo di tipo mafioso né ammette le condanne in contumacia. Nel 2002, dopo un tira e molla tra Italia e Spagna, con arresti e scarcerazioni, Giovanni Greco fu estradato e a Palermo iniziò la battaglia legale, condotta dall'avvocato Carmelo Franco tra ricorsi, eccezioni e appelli. L'imputato

fu assolto dalle accuse più gravi, quelle che gli sarebbero potute costare l'ergastolo, per un duplice omicidio che gli era stato contestato al processo Tempesta. Gli fu fatto un cumulo di pene che ammontava a 27 anni, ma all'inizio di quest'anno la Corte d'appello di Catania accolse la richiesta di revisione di un processo per tentato omicidio: grazie alle dichiarazioni del pentito Gaetano Grado, Greco fu scagionato dall'accusa di avere tentato di uccidere, il giorno di Natale del 1982, in una sorta di duello rusticano chiamato «la tufiata», il killer rivale Giuseppe Greco, detto Pino Scarpuzzedda. Il ricalcolo della pena, effettuato dagli avvocati Franco e Antonella Basile, ha portato alla totale espiazione e all'uscita del boss dalla galera.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS